

sotto schiaffo, consumatori finali e famiglie; sono sotto schiaffo le imprese, quel tessuto diffuso di piccole e medie aziende che finora ha assorbito a fatica i molti colpi della congiuntura; è sotto schiaffo tutto il ceto medio produttivo e professionale; è sotto schiaffo tutta l'Italia produttiva che fra qualche giorno, fra euro-tassa e acconti di varia natura, toccherà ancora con mano l'oppressione fiscale, che si aggiunge, in un vortice distruttivo, alla caduta degli investimenti in quasi tutti i settori.

Il mio pensiero va, cari colleghi, agli allevatori esasperati dai mancati rimborsi per le quote latte ed ai 500 mila agricoltori che in questo momento invadono le strade e le piazze di molte città italiane. Attento, onorevole Prodi: quello degli allevatori è il primo sintomo manifesto di un malessere generale. Attento, onorevole Prodi: non protesti contro il Polo, che fa quello che deve fare, che fa un'opposizione seria, costruttiva, leale con gli elettori e con il paese, un'opposizione che dice sempre le cose come stanno, per esempio — ed è vero, non è un elogio — che voi della maggioranza siete bravissimi ad occupare tutti i posti di potere: 1.936 nomine in 500 giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). State scientificamente occupando tutto il paese.

L'opposizione, allo stesso tempo, prende atto che siete la negazione dello sviluppo e dell'economia, e allora che fa? Fa le notti in Parlamento nella speranza di suggerirvi qualche ricetta. Quale ricetta? Per cominciare, meno tasse sull'impresa, sul lavoro, sugli utili da reinvestire. Se non l'avete ancora capito, meno tasse significa meno evasione; meno evasione significa più introiti per l'erario (ad aliquote giuste corrispondono contribuenti onesti); meno tasse significano anche più investimenti e più investimenti significano una maggiore competitività della nostra economia; una maggiore competitività significa più sviluppo e più occupazione; più sviluppo e più occupazione, ad aliquote giuste, significano maggiori entrate per l'erario. Questo è successo dovunque

è stata seguita questa ricetta, nell'Inghilterra della signora Thatcher e nell'America del Presidente Reagan.

Maggiori entrate per l'erario significano maggiori possibilità di cambiare in meglio lo Stato sociale, che dovrà essere più equo e più amico, che non si dovrà occupare solo degli 800 mila dipendenti pubblici o degli 800 mila dipendenti della grande e media impresa, che non possono naturalmente mai essere licenziati, ma che pensi pure in eguale misura ai quasi 9 milioni di dipendenti di piccole e piccolissime imprese che invece rischiano di perdere il lavoro, soprattutto se le stesse sono costrette a chiudere.

Che pensi a chi prende di pensione soltanto 400 mila lire al mese, che è spesso l'unico introito della famiglia! Ma come si fa a vivere con 400 mila lire al mese? Il Governo, chiaramente, non può aumentare queste pensioni. Nega lo sviluppo, non fa le riforme; anzi, accetta i *diktat* di Bertinotti, prevedendo di abbassare a 35 ore l'orario di lavoro a parità di stipendio e di salario. Tutto questo che il Governo sta proponendo è un vero suicidio economico! Il conto, onorevoli colleghi, arriverà per tutti e quando questo accadrà non ci sarà possibilità di cambiare la situazione, anche quando si parlerà di quella solidarietà di cui questi signori della maggioranza si riempiono la bocca. La solidarietà vera, signori della maggioranza, si ottiene con più risorse. Questa è la ricetta di tutte le democrazie, di tutti gli Stati che vanno bene, che hanno molta meno disoccupazione di noi e che sviluppano il loro reddito nazionale tre volte il nostro: l'Inghilterra, ad esempio, ha uno sviluppo del 3,2 per cento. Nel 1996 noi ci siamo sviluppati dello 0,7 per cento; quest'anno non credo che raggiungeremo l'1 per cento.

Ricordo a questo Governo e a questa maggioranza che, quando il prodotto nazionale del paese si sviluppa sotto il 2 per cento, si perdono inesorabilmente posti di lavoro. Anche quest'anno, quindi, perderemo posti di lavoro!

Signori del Governo, non raccontate ai cittadini ciò che non corrisponde al vero.

Signori del Governo, sospendete questo « Aventino » alla rovescia e abbandonate il « Capranica », luogo notoriamente di spettacolo, e tornate in Parlamento.

Signori della maggioranza, non entrate ed uscite dal Parlamento come si entra e si esce dalla porta di servizio.

Signori della maggioranza, abbiate rispetto per questa alta istituzione.

Signori della maggioranza, non fateci pensare che questo sia un brutto segno di regime (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Er-rigo. Ne ha facoltà.

DEMETRIO ERRIGO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, sono un po' imbarazzato perché di solito non sono un « chiacchierone »; anzi, da filosofo della scienza e soprattutto da neurologo di *robot*, amo ascoltare e poi, magari con un po' di superbia, talvolta costruisco dei giudizi che subito, per mio timore o pudore innato o costruito, trattengo.

Vede, Presidente, la psicotronica è un'arte, paradossalmente tutta teorica, di ideare e simulare il « ciò che è » o, meglio, « ciò che sembra essere », paragonandolo costantemente ad un modello teorico del « dover essere » che, fortunatamente (ed insisto su questo termine), è solo ideale. Solitamente è un lavoro silenzioso, anche perché è un'arte particolare che incute appunto particolare rispetto da parte degli adepti.

Ecco perché questa notte sono un po' imbarazzato; ma lo sono anche per un altro motivo, magari assai ingenuo. Tra le varie cose che non ho studiato a fondo vi è il diritto costituzionale; quindi, il poco che so su questo tema, tuttora lo affido ad un ricordo non confuso ma certamente non esaustivo che mi deriva dalla educazione civica e da alcune letture di illuministi o preilluministi, e di alcuni altri. Però, anche se è passato molto tempo da allora, ricordo che la famosa distinzione dei ruoli e dei poteri mi ha sempre

indotto la domanda sulla natura delle differenze sostanziali, al di là delle definizioni. Tanto per farle un esempio, così ci si capisce subito, io ho sempre pensato che fosse il Parlamento ad elaborare le leggi, soprattutto quelle di entrata e di spesa, stabilendone i criteri e che fosse poi compito del Governo indicare i modi ed i tempi della realizzazione, sullo spazio su cui insiste l'idea di Stato.

E tutto questo, in una visione strategica globale, quindi onnicomprensiva del futuro di una nazione, sotto la tutela della Costituzione che, per quanto stantia, è ancora quanto di meglio abbiamo, sotto la tutela della dottrina sociale della Chiesa, sotto la tutela di principi universali degni delle migliori democrazie, principi quali la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, l'equità e la tolleranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Il problema che mi sono sempre posto è stato quello di come poter realizzare un progetto che guarda avanti, non eliminando e neanche sottovalutando il fatto della necessità della gestione del potere, ma dando ad essa il vero significato di servizio. Il servizio che la classe politica e la burocrazia devono alla società civile che li ingloba e da cui essi derivano e che è la vera detentrica della sovranità. La società civile: il popolo, insomma; la gente comune e — perché no? — l'uomo qualunque.

Quando si cerca di ideare un sistema nervoso artificiale si cerca di copiare dalla natura e quindi dalla gente comune, che non rappresenta l'idealità ma la norma. Allora, per esempio, si scopre che la negazione di un concetto non è solo il concetto negato, ma anche l'insieme di tutti gli altri. Per esempio, l'opposto del concetto dell'atto di votare non è solo il concetto dell'atto di non votare, ma anche, per esempio, il concetto dell'atto di andare al mare; ed allora, il concetto di non votare ne diventa solo una conseguenza. Come a dire che, ad una tesi non corrisponde una sola antitesi ma un insieme, si spera numerabile, di antitesi.

E quindi, quante sintesi abbiamo?

Ecco, per esempio, la gente comune ci insegna questo; e mi dispiace per il materialismo storico e per quello dialettico, ma è così!

E noi che siamo qui riuniti numerosi (si fa per dire!) e che dovremo portare avanti le istanze del popolo, ci troviamo invece a giocare con un veteromarxismo falsato alla base, non veritiero ed incapace, con il politichese ed il burocratichese e con le piccole bugie di un Governo — ahimé — nano, ma con il delirio di onnipotenza; un Governo che vive di alta finanza, di salotti, di giornali, di schiere di sindacalisti, di intellettuali e di opinionisti pronti comunque a calpestare il popolo in nome di ideali che fortunatamente almeno i *robot* — quelli che conosco io — non sono in grado di capire. I *robot* infatti sono ancora puri.

Insomma, è stato generato un sistema organizzato e coercitivo sul popolo, non solo su quello che lavora e che produce, ma su tutto: e questo sì che è grave! Un sistema basato sugli atti e sulle opinioni. Un sistema unidirezionato progressivo ed umiliante per gli spiriti nati liberi. Un sistema che alimenta l'odio di classe.

Ma perché chiamarle ancora classi? Questo termine è arcaico e riduttivo. Lo è anche perché pure i corpi dello Stato si stanno combattendo fra loro. Si tratta di un sistema che solo a parole ha rispetto del passato, l'anziano nel nostro presente, che solo a parole ha fiducia nel futuro, il giovane nel nostro presente, ma che nei fatti, nel presente, infanga fiscalmente ed in generale legislativamente, i diritti primi del popolo come la sanità, l'educazione e la sopravvivenza; ma soprattutto lo infanga in quello fondamentale che è il diritto alla felicità, con metodi ridicolmente dirigisti di infausta memoria, un sistema che ha trasformato uno Stato da entità astratta ad entità biologica, un sistema che alimenta l'istinto di sopravvivenza dei più forti. Marx a letto con Darwin: quale dolce connubio di fantascienza e di fantapolitica.

Io qui non vedo statisti, vedo politologi, vedo persone oneste, magari molte anche in buona fede, vedo buone intenzioni, ma

non riesco a vedere futuro. E soprattutto, in queste condizioni di estrema difficoltà interpretativa, non riesco a vedere il nostro popolo in cammino.

E c'è ancora un'altra cosa. Vede, signor Presidente, la scienza ci ha insegnato che un sistema, cioè un insieme strutturato e quindi organizzato, può essere distrutto solo in due modi: o dall'esterno, ma rigorosamente dall'esterno, quindi senza alcun legame seppur remoto, o dall'interno. Le allora brigate rosse non ci sono riuscite, perché si erano sì poste all'esterno, ma di legami all'interno ne avevano e non erano neanche remoti. Diciamo che qualche terminale interno di quei legami c'è ancora, e magari anche ben posizionato. Ma l'esterno autentico è pericoloso, perché il vivere isolati porta inevitabilmente a costruirsi idealità avulse dalla società. Rimane l'interno, a mo' di cancro.

L'opposizione è tuttora ben radicata nell'interno del sistema e quindi dà molto fastidio. Da fastidio anche se non parla ma chiede solo che vengano seguite le regole. Dà fastidio se parla, e da allora la maggioranza vuole andare a piangere fuori ovvero cerca di barare, vedi i « pianisti » sul voto sugli ordini del giorno ed altre simpatiche quisquiglie.

La maggioranza sa che non può asportarla chirurgicamente, anche se ci prova, vedi certa magistratura; allora ha pensato di costruire o di sfruttare anticorpi a fianco di quelle organizzazioni che ci supportano, vedi un mondo definito produttivo e certa informazione. Ma soprattutto creando un sistema antibiotico inserendo dappertutto uomini propri per gli anni presenti e futuri.

La prevenzione, la costituzione di un nuovo ordine, disordinatamente instabile. Ma se questo, al limite, è comprensibile, non sono giustificabili qualità negative quali la superbia, la supponenza, l'animata verbosità, l'arroganza, la preveggenza e il processo alle intenzioni come nel caso dell'ultimo ameno ricorso alla fiducia. Se assieme a tutte questa qualità e alla malcelata furbizia e alla distribuzione di privilegi ci fosse anche l'intelli-

genza politica, direi che allora saremmo proprio vicini ad un comportamento individuale e collettivo che potrebbe sfiorare il codice penale.

Signor Presidente, io non per natura ma per mia cultura non sono solito andare spesso oltre i limiti che mi vengono fissati o che mi fisso. Per quanto è possibile, cioè, cerco di non barare, soprattutto nei soliloqui come questo. Desidero solo che l'Assemblea venga informata che, come ho votato a favore degli ordini del giorno dell'opposizione, mi opporrò anche alla manovra sull'IVA per tutti i motivi che le ho addotto e per molti altri che se avrà pazienza un'altra volta le esporrò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente e signori deputati, prima di dichiarare il mio voto contrario al decreto che stiamo discutendo (che oggi è un voto quanto mai politico, direi che è qualcosa di più di un voto contro la conversione di un decreto-legge, oggi diventa un vero e proprio pollice verso, una vera sfiducia contro questo Governo), prima di dichiarare il mio voto e i motivi che lo sostengono, devo concludere un discorso che mi è stato interrotto nel mio intervento di due giorni fa dal Presidente di turno, onorevole Acquarone, che mi ha tolto improvvisamente la parola e subito dopo si è trasformato in un pentito, facendo una chiamata di correttezza nei confronti di un commesso, come se i commessi potessero autonomamente togliere la parola ai deputati. Quindi, assolvo il commesso e punto il dito contro il Presidente.

Dicevo che stavo concludendo e mi mancava una sola parola, ed era la parola «debolezza». Stavo dicendo che questo Governo mostra ogni giorno di più la sua debolezza, perché è debole un Governo che ha bisogno continuamente di ricorrere allo strumento del decreto-legge e quindi dichiara di essere in emergenza permanente; è debole un Governo che, una volta

emanati i propri decreti, non è in grado di farli convertire in legge, e quindi ha bisogno di ricorrere alla questione di fiducia per vederli convertiti. Anche questo vuol dire essere in emergenza permanente: qui non c'è più nulla di fisiologico, siamo alla patologia permanente.

È debole un Governo il cui Presidente del Consiglio ha fatto una campagna elettorale su e giù per l'Italia con un pullman, dicendo continuamente che mai avrebbe aumentato la pressione fiscale, e quando è stato nominato Presidente del Consiglio ha assunto un impegno formale. Qui non siamo di fronte soltanto ad un Pinocchio, siamo di fronte ad una persona che ha promesso sul suo onore e che ha disatteso questa parola d'onore.

È debole un Governo che ha bisogno continuo di ricorrere alle tasse e che si manifesta sempre di più come il Governo della disoccupazione, che non a caso è aumentata, e purtroppo anche della repressione, e questo forse i cittadini non se lo aspettavano, perché fa parte delle tante leggende il fatto che la sinistra sia di per sé più democratica, meno repressiva, anzi quella che solitamente ha combattuto contro la repressione. Io sono cresciuta sentendo parlare del ministro Scelba e del Governo Tambroni, e dei ragazzi con le magliette a strisce che scesero in piazza a Genova. Mi pare che abbiamo superato anche quei limiti. Questo Governo debolissimo ha bisogno di menare le mani per far vedere che esiste e per governare le piazze. Eppure, avevo l'impressione, cari colleghi della sinistra, che le piazze a voi piacessero moltissimo, soprattutto quando si trattava di riempire i pullman di poveri pensionati, di dar loro in mano quella che a Milano si chiama la schiscetta, cioè la merenda, di mandarli a protestare davanti a palazzo Chigi contro il Governo Berlusconi. Allora le piazze piacevano moltissimo, perché era molto utile riempirle contro il Governo avverso. Adesso, invece, c'è l'abitudine opposta: le piazze vanno riempite — e qui mi sembra di vedere un Governo peronista — di persone che devono manifestare a favore del Governo e osannare il suo leader.

Vorrei ricordare, visto che avete tanto manifestato contro la brevissima stagione del Governo Berlusconi, che il ministro dell'interno dell'epoca, onorevole Maroni, non ha mai mandato la sua polizia nelle piazze a picchiare nessuno. E quello a cui abbiamo assistito in questi giorni è qualcosa di più che scandaloso, è qualcosa di veramente preoccupante, perché in piazza sono andati dei lavoratori, ma poiché non sono iscritti alla CGIL-CISL-UIL, inquadriati in qualche fabbrica, allora non sono lavoratori, sono fascisti, sono persone da picchiare. Addirittura, un poliziotto è stato visto — ma forse più di uno — mentre puntava la pistola ed è stata picchiata una bambina. Tutto questo è legittimo.

Inoltre, i manifestanti subiscono l'offesa — perché è veramente offensivo — di sentire che l'onorevole D'Alema, leader del maggior partito che sostiene il Governo, afferma, ovviamente in un comizio elettorale (per chi ha fatto del togliattismo la propria ragione di vita le verità e i linguaggi sono sempre due, per cui in campagna elettorale si dice ciò che non si direbbe mai altrove e soprattutto quello che poi non si fa), che la polizia non doveva caricare. Ma allora, onorevole D'Alema, ci deve dire se toglie la fiducia al ministro dell'interno del Governo che sta sostenendo. Non sarà molto contento il ministro Napolitano di leggere le dichiarazioni dell'onorevole D'Alema, che naturalmente i giornali lacché del regime hanno piazzato già a nove colonne.

Dicevo che è un Governo debole, perché ha bisogno di menare le mani per governare le sue piazze, un Governo che non sa affrontare la conflittualità sociale. Eppure, ricordo di aver studiato che la conflittualità sociale è il sale della democrazia, che non esiste società libera, che non esiste società liberale, non esiste società democratica che non abbia al suo interno la conflittualità. Soltanto le società totali, quindi quelle dei paesi totalitari o anche non totalitari ma di qualche regione rossa, comprendono nel proprio ventre anche la conflittualità.

Questo Governo è debole perché non tollera neppure che le minoranze diventino opposizione. Per questo Governo, per questa maggioranza, le minoranze sono minoranze e non opposizione, mentre tutti comprendono che i due concetti sono molto diversi. Quindi, dà fastidio anche quello che stiamo compiendo in quest'aula. Infatti, aleggia insofferenza, nervosismo, e troppo spesso vi è una conduzione autoritaria dell'Assemblea e ciò non è tollerabile. Ovviamente, chi è aduso allo sberleffo, al sarcasmo perché non ha l'intelligenza di usare l'ironia — anche qui i due concetti sono molto diversi — ci ha irriso fino all'altro giorno perché eravamo deboli, perché eravamo minoranza e non sapevamo farci opposizione. Quando poi diventiamo opposizione, allora siamo estremisti, facciamo ostruzionismo, l'Aventino. Guardate, signori della maggioranza, noi non abbiamo bisogno di queste lezioni, fate il vostro dovere di maggioranza ed i governanti facciano il loro dovere di governanti forti, perché il paese chiede un Governo autorevole e non debole com'è il Governo Prodi. Dunque, invece di dare lezioncine all'opposizione, cercate di fare il vostro dovere.

Ed allora, anche se con un po' di anticipo, faccio alcuni auguri di buon Natale: buon Natale a tutti i tartassati d'Italia, a quelli che si vedono aumentare l'IVA e poi leggono sui giornali che si tratta di una semplice regolamentazione, di un aggiustamento; a tutti gli artigiani, ai commercianti, ai piccoli e medi imprenditori che sono la spina dorsale del paese e che la sinistra troppo spesso con disprezzo chiama « bottegai » o « padroncini » e che massacrano prima con l'eurotassa poi con l'IVA, con l'IRAP e via dicendo sempre per sigle; a tutti gli imprenditori che oggi sono incentivati ad investire altrove, perché con questo sistema fiscale vedono diminuire la loro capacità produttiva; ai produttori di latte che non riescono ad incassare il loro credito e che vengono manganellati ed insultati; ai lavoratori dipendenti, ai quali viene nascosto il fatto che l'occupazione è

diminuita; ai giovani ed ai disoccupati che saranno senza lavoro e senza pensione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Ho concluso, signor Presidente, un secondo solo. La prego di non fare come il Presidente Acquarone.

Buon Natale agli studenti che protestano contro il ministro Berlinguer ed a tutti i tartassati d'Italia, ai quali prometto che saremo cattivissimi. Al Governo do un solo consiglio: portate i libri in tribunale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaro. Ne ha facoltà.

VINCENZO ZACCARO. Signor Presidente, colleghi parlamentari, signor dormiente rappresentante del Governo...

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non dormo, sono sveglio!

VINCENZO ZACCARO. ...la situazione che la collega Maiolo ha rappresentato non è certamente delle migliori. È una situazione apocalittica e quindi, cara collega Maiolo, non devi fare gli auguri per il prossimo Natale, ma devi augurare un buon 2 novembre al popolo italiano.

Vorrei ora entrare nel merito del decreto-legge perché, come ho cercato di chiarire nell'intervento che ho svolto per motivare il mio voto a favore degli ordini del giorno presentati dai colleghi dell'opposizione, il provvedimento su cui dobbiamo esprimere il voto non realizza affatto — a differenza di quanto era stato annunciato — un'armonizzazione del sistema fiscale con quello di altri paesi dell'Unione europea. Esso invece inasprisce il prelievo fiscale e rende ancora più vessatori gli adempimenti ai quali i produttori sono costretti. Già questa sarebbe una ragione sufficiente per un deputato eletto in una zona caratterizzata da

un'economia fondata sulle attività agricole e su imprese artigiane e commerciali di piccole dimensioni, per avversare con vigore un provvedimento che mortifica l'imprenditoria minore, premia il commercio clandestino e punisce quello in regola con la legge e con il fisco. Dunque, basterebbe prendere in considerazione gli effetti negativi che il provvedimento arreca agli agricoltori — ai quali va tutta la mia solidarietà per la sacrosanta battaglia di tutela dei propri diritti che stanno conducendo — agli artigiani, ai commercianti, ai piccoli imprenditori specie del settore edile, agli operatori del settore turistico ed ai pubblici esercenti per giustificare la mia avversione al decreto.

Abbiamo tentato invano di far ragionare il Governo ed una maggioranza arrogante, sordi alle esigenze di chi lavora e produce a proprio rischio, anzi rischiando, oltre alle proprie risorse, anche il futuro delle proprie famiglie. Ma il Governo si è sottratto al confronto.

Il provvedimento in esame colpisce il ceto medio, quel ceto produttivo che è l'asse portante dell'economia nazionale. Tale ceto produttivo è reo, secondo l'Ulivo, di non essere asservito allo strisciante sistema neobolscevico. Il provvedimento colpisce gli agonizzanti enti locali che, già in « profondo rosso », rischiano il collasso finanziario. Ma, cosa più grave, esso colpisce le fasce sociali più deboli; per esempio colpisce la terza età, tant'è che non è stato accolto l'ordine del giorno n. 9/4297/42 che impegnava il Governo ad emanare un provvedimento volto a far rientrare le prestazioni dei servizi relativi al trasporto di persone di età superiore ai sessantacinque anni tra quelle esenti dall'IVA.

L'unica sensibilità, se così si può dire, mostrata dal Governo, si è manifestata nei confronti dei portatori di handicap. Infatti, è stato accolto l'ordine del giorno n. 9/4297/41 a firma dei deputati Marengo, Carlo Pace, Giovanni Pace, Antonio Pepe, Giorgetti, Berselli e Contento.

Ebbene, colleghi parlamentari dell'Ulivo, dov'è andata a finire quell'anima solidale che avete strombazzato in cam-

pagna elettorale e che è naufragata miseramente con l'adozione di questo decreto-legge? Quale difesa state effettuando nei confronti delle fasce sociali più deboli?

Questo provvedimento non va incontro alla gravissima emergenza del sud, cioè l'occupazione. Ma assai grave, in questi giorni, è stato il tentativo di strumentalizzare una seria opposizione indicandola come lesiva delle istituzioni democratiche. In poche parole, i rappresentanti del Governo e dell'Ulivo ambirebbero ad una minoranza imbavagliata, così com'è nel loro sistema naturale alla Ceausescu. Si è cercato addirittura di intimorire l'opposizione, che svolgeva in aula il suo ruolo istituzionale, tentando di organizzare una manifestazione — poi annullata — in un teatro adiacente la Camera. Ebbene, onorevoli colleghi, questo è un segnale allarmante e sono preoccupato pensando al momento in cui in Parlamento si svolgerà la battaglia di opposizione ai futuri provvedimenti finanziari che il Governo dovrà presentare. Ho infatti il timore che il Parlamento possa essere circondato dai carri armati. Non credo di fare affermazioni sopra le righe; intendo, tuttavia, contenere il mio intervento nell'ambito della materia in discussione, svolgendo una riflessione. Se ai guasti, che l'aumento dell'IVA arreca alle attività produttive ed all'occupazione, si aggiunge il fatto che con ciò si tolgono soldi alle famiglie, si riduce la loro capacità di acquisto, si assottigliano i già magri bilanci di tante famiglie, non si riesce a comprendere come una coalizione di Governo, che si era presentata agli elettori promettendo equità e richiamandosi all'armonizzazione ed all'armonia, possa avere il coraggio di muoverci accuse di ostruzionismo, senza sentire il dovere di confessare la sua inadeguatezza e le sue colpe. Gli eccessivi sacrifici che i nostri cittadini sostengono rischiano di portare in Europa un corpo sociale in coma, non in grado di rimanerci né di avvalersi delle possibilità di lavoro e di prosperità che la realizzazione dell'unione economica dovrebbe riservarci.

Per questi motivi dichiaro il mio voto contrario alla conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

LUIGI MARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono anch'io mio malgrado costretto ad un'ora così insolita del mattino ad annoiarvi per illustrare questo decreto che modifica le aliquote IVA e che suscita almeno quattro ordini di critiche.

La prima riguarda la scelta che è stata fatta tra le varie alternative possibili. Pregevoli studi mostrano che si sarebbero potute esercitare varie opzioni. Non posso scendere nel dettaglio per motivi di tempo, ma una prima possibilità poteva consistere nel semplice adeguamento alla direttiva europea, il che avrebbe generato un gettito fiscale aggiuntivo di 4.000 mila miliardi, con un aumento dell'indice dei prezzi solo dello 0,45 per cento.

Una seconda possibilità avrebbe potuto avere come obiettivo quello di annullare qualsiasi impatto inflazionistico. In questo caso si sarebbe ottenuto un aumento del gettito pari a 2.900 miliardi, il tutto senza inflazione.

La terza possibilità è quella purtroppo seguita dal Governo. Essa ottiene un gettito fiscale ancora più alto delle precedenti (circa 6.000 miliardi), naturalmente con un impatto inflazionistico a sua volta più alto. Non a caso il Governo ha scelto questa terza possibilità. Il nostro, infatti, è un esecutivo vorace che antepone l'aumento del prelievo fiscale ad ogni altra considerazione, ma gli effetti macroeconomici di questa opzione scelta dal Governo sono molto preoccupanti. Al riguardo il Governo prevede un aumento dell'inflazione relativamente contenuto. Secondo le nostre valutazioni, invece questa manovra IVA, aggiungendosi al *trend*, potrebbe spingere l'inflazione nel 1998 ad oltre il 3 per cento, creando non pochi problemi di compatibilità con il resto dell'Europa.

Inoltre non è facile valutare l'impatto sulla domanda dei beni in termini reali.

Sta di fatto che i rincari si registreranno proprio nei settori che hanno più sofferto della recente evoluzione congiunturale. Dunque, è probabile che l'aumento dei prezzi potrebbe riflettersi negativamente sulle quantità domandate dei beni e, quindi, sullo stesso sviluppo dell'economia.

La seconda valutazione negativa è correlata alla prima. Avremmo avuto maggiori margini di tempo per adeguarci alle direttive comunitarie ed invece avete anticipato i tempi realizzando l'adeguamento in un momento molto critico per la nostra economia. Perché l'avete fatto? La risposta è un'altra volta quella di assicurarvi altre entrate fiscali. Questo significa che l'adeguamento del bilancio pubblico al Trattato di Maastricht vi è apparso tuttora incerto e che comunque ad esso vengono sacrificate le prospettive di sviluppo e di stabilità monetaria della nostra economia.

La terza considerazione critica riguarda gli effetti sociali del vostro provvedimento. Avete detto che vi siete proposti di salvaguardare i consumi di natura prioritaria, ma avete colpito tra l'altro l'abbigliamento e le calzature; inoltre, con quei settori avete colpito produzioni che nel Mezzogiorno svolgono tuttora un ruolo importante in un panorama industriale già di per sé non certo rassicurante.

La quarta considerazione è che i 5.700 miliardi di maggior gettito si realizzeranno nel 1998, ma altri 1.900 miliardi dovrebbero conseguirsi nel 1997. Non è detto che queste previsioni si concretizzino. L'eventualità è incerta dati i contraccolpi negativi che si potrebbero avere sulla domanda e che ho già richiamato. Ammesso però che le previsioni si realizzino, il conto che avete preparato per le famiglie italiane è di 7.600 miliardi, quasi 400 mila lire per ogni famiglia. Un terzo di questo onere riguarderà l'abbigliamento e le calzature, un settore che dal 1992 ha già registrato una contrazione del 6,4 per cento. In altre parole, le imprese si troveranno di fronte ad una scelta di questo tipo: o tentare di trasferire sui prezzi l'intero incremento dell'IVA, con il rischio di registrare un'ulteriore flessione

della domanda, o ridurre i prezzi dell'IVA, cioè contrarre i margini. Ecco la condizione alla quale l'impatto inflazionistico sarà più contenuto. In entrambi i casi, però, la produzione ne risentirà negativamente: in un caso, nell'immediato, data la minore domanda; nell'altro caso, nel medio periodo, dato che i minori margini significherebbero minori investimenti e meno posti di lavoro. Poiché l'aumento dell'IVA già in atto non sembra essersi integralmente manifestato sui prezzi, è questo ciò che si sta verificando.

Questo insieme di effetti negativi mette in ancor maggior risalto l'errore di aver scelto tra le varie alternative possibili quella peggiore sotto il profilo sia della stabilità dei prezzi che dell'economia reale. La verità, dunque, sta nel fatto che il Governo ha problemi di cassa e vuole risolverli inseguendo le spese con l'aumento delle entrate fiscali, comunque individuabili. Il problema è che i 1.500 miliardi che si ricaveranno o che si intende ricavare da queste nuove entrate soltanto per l'ultimo trimestre del 1997 servono per tentare di raggiungere i 550 mila miliardi di entrate previste nel 1997. Siamo in deficit rispetto a questa previsione, se è vero che al 30 settembre le entrate realizzate sono state soltanto 370 mila miliardi.

Il Governo sostiene che nell'ultimo trimestre di quest'anno riuscirà ad incassare i 180 mila miliardi che mancano per garantire l'intero gettito previsto, ma su questo abbiamo forti perplessità, perché sappiamo che la media del gettito tributario è di 30-35 miliardi al mese, né è pensabile che l'incremento fisiologico che si realizza in dicembre garantisca da solo 100 mila miliardi. Altro, quindi, che armonia tra imposizione diretta ed indiretta. Rinorriamo le carenze di previsione con l'aumento delle imposte e certamente non è questa la filosofia dell'armonizzazione.

Ci è stata mossa anche l'accusa di non voler entrare in Europa affossando questo decreto. È vero, non vogliamo entrare in Europa con un paese morto, in cui tutti i cittadini perbene, che hanno voglia di

lavorare siano già scappati in altri paesi, né vogliamo che il nostro paese risulti desertificato in termini produttivi come già avviene da due o tre anni. Chi ha occhi per vedere può constatare infatti che nell'area produttiva del nostro paese stanno già delocalizzando le loro fabbriche. A maggior ragione in futuro tutti gli imprenditori troveranno altre sedi amministrative in paesi europei in cui le aliquote fiscali siano meno oppressive. Pertanto, il nostro diventerà un paese legato unicamente al consumo; un paese in cui probabilmente anche la libertà già così incrinata potrà venire ulteriormente meno.

Quella che stiamo conducendo è una battaglia di libertà che stiamo combattendo per consentire a tutti i cittadini che vogliono continuare ad intraprendere liberamente ed individualmente in questa società delle attività produttive possano continuare a farlo. Ci pare che oggi ciò possa avvenire solo se si accetta di accorrere attorno al tavolo dei potenti, di raccogliere qualche briciola avanzata da quel tavolo e di entrare in quel sistema di cooperative economiche nella speranza che a queste arrivi qualcosa.

Ciò è facilmente dimostrabile proprio se si prendono in considerazione alcuni dei provvedimenti del Governo negli ultimi due anni come la linea telefonica 117, uno strumento per gli spioni ed i delatori istituito contro coloro che vogliono intraprendere delle attività produttive, che vengono spiati e sui quali vengono diffuse notizie spesso false e tendenziose: l'IRAP ed il redditometro.

Vogliamo anche dare libertà e prospettive a chi spera di entrare nel mondo del lavoro. Infatti, non si entra in quel mondo con delle carte o con dei decreti. Non è con la formalizzazione di un ente dello Stato che si creano posti di lavoro. Non è lo Stato che deve impiegare i nuovi posti di lavoro.

Vogliamo libertà per un paese in cui ci siano ancora prospettive di benessere ed in cui ci sia capacità competitiva in un mercato veramente paritario.

È per questi motivi che voterò contro il decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente se c'è un modo per non risanare i conti dello Stato è proprio il decreto sull'IVA, che rappresenta certo una componente caratterizzante della manovra della finanza pubblica per il 1998.

Questo Governo, nonostante i gravi segnali che vengono dal Mezzogiorno ed in particolare dalla Sicilia, dove la disoccupazione ha raggiunto limiti insopportabili, insiste nel percorrere fino alle estreme conseguenze la strada dell'aumento della pressione fiscale, essendo ormai chiara a tutti la sua incapacità di contenere in misura permanente e significativa la dinamica della spesa pubblica.

Forza Italia chiede da sempre interventi strutturali di razionalizzazione della spesa pubblica e non i soliti, semplici palliativi.

Questo Governo non ha voluto operare le necessarie modifiche strutturali nel perseguire l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica. Questo Governo ha voluto, ancora una volta, assicurare solo nuove entrate, certe ed indispensabili per garantire la presenza del paese sul palcoscenico dell'Europa attraverso un costante e più che mai deleterio inasprimento della pressione fiscale.

Ma se è vero ed auspicabile che riusciremo ad entrare in Europa con questi provvedimenti, riusciremo anche a restarci? Se sì, per quanto tempo?

La direttiva CEE 77/92 aveva disposto l'avvicinamento delle aliquote previste nei diversi paesi in maniera tale da ridurre le stesse a tre soltanto: una ordinaria e due ridotte. Vi era, naturalmente, la possibilità di mantenere un regime diverso sino al 1998 in relazione alle norme transitorie di cui all'articolo 1, perciò non vi sarebbe stata assolutamente nessuna necessità, cari colleghi, di un intervento in materia

di aliquote IVA. Evidentemente, se lo si è fatto, il Governo Prodi si è accorto di aver sbagliato i conti e, come al solito, continua a spremere gli italiani.

Colleghi, la cosa più grave è che i provvedimenti di cui stiamo discutendo, così come quella follia che si chiama IRAP, colpiscono soprattutto settori che in Sicilia sono trainanti per l'economia. Bene ha fatto il presidente della regione siciliana, forte dei poteri dello statuto speciale della Sicilia, a fare un ricorso alla Corte costituzionale contro questa tassa che i siciliani non applicheranno se avranno ragione.

Si colpiscono in maniera forte le regioni meridionali. Questo provvedimento attua un aumento della pressione fiscale in barba alle direttive comunitarie che suggeriscono, invece, un livellamento ed un abbassamento delle aliquote.

Il meridione, e in particolare la Sicilia, vive di agricoltura, di piccolo commercio, di artigianato, di piccola e media industria: settori che costituiscono l'asse portante residuo di una economia già in grandissima sofferenza. Il Governo delle sinistre con questo ulteriore provvedimento sta affondando una Sicilia che stentatamente stava riprendendosi.

Poi, signori colleghi, è importante essere chiari. Non crediate che la gente non comprenda: non si può, con la scusa di dover riordinare le aliquote IVA ed il loro allineamento alle aliquote europee, nascondere un'ulteriore manovra finanziaria per produrre un aumento complessivo della pressione fiscale di ben 5.100 miliardi all'anno.

E non appena noi tentiamo di esercitare correttamente, concretamente e costruttivamente il nostro diritto all'opposizione, giù con la mannaia della fiducia! Credo sia stata richiesta forse per mantenere la media mensile: non credo vi fossero altri legittimi motivi per farlo. Gli emendamenti si sarebbero potuti trattare: d'altra parte l'assenteismo dei parlamentari della maggioranza, impegnati in campagna elettorale, era sostanzialmente compensato dalla presenza dei parlamentari dell'opposizione, che responsabil-

mente continuavano a garantire il numero legale. Eppure non lo si è fatto e si è ritenuto di dover soffocare il corretto dibattito democratico. Perché?

Io credo, cari colleghi, che la motivazione non sia il timore che il provvedimento potesse decadere. Credo invece che si volesse evitare che noi dell'opposizione esponessimo le nostre ragioni critiche all'opinione pubblica. Credo si sia voluto evitare che attraverso i nostri emendamenti si tutelassero le categorie maggiormente colpite da questo vostro provvedimento: come ho detto, le piccole e medie imprese, gli agricoltori ed i commercianti.

Il Governo dell'Ulivo sta tutelando gli interessi dei grandi gruppi finanziari di questo paese, in stretta collaborazione, peraltro, con le forze sindacali tradizionali della triplice (la CISL, la CGIL e la UIL): ma in questo paese, come in nessuna parte del mondo era mai capitato che le forze sindacali abbiano curato gli interessi di un Governo ottuso con i bisogni del paese e della gente. Una forza sindacale che si rispetti non dovrebbe occuparsi solamente di chi lavora, dovrebbe anche e con maggiore spinta occuparsi di chi non lavora e di chi presto non lavorerà grazie alla grande politica dell'Ulivo, che vuole ad ogni costo portarci in un'Europa dove difficilmente potremo rimanere.

Presidente, cari colleghi, purtroppo il più grosso sindacato in Sicilia è il sindacato dei disoccupati, i cui interessi oggi sono difesi solo da noi del Polo per le libertà.

In occasione della campagna elettorale che si sta svolgendo in Sicilia, i sindaci dell'Ulivo - Bianco a Catania e Orlando a Palermo - vanno avanti con dispendiosi *cocktail* nei palazzi gentili delle due grandi città, incontrando quei poteri economici che tanti affari hanno fatto con la prima Repubblica, mentre i candidati del Polo - Miccichè a Palermo e Paolone a Catania - con vera passione politica camminano nei quartieri popolari tra la gente, tra i bisogni della gente.

Quante cose sono cambiate, quante ne cambieranno ancora! Ma la gente sta

cominciando a comprendere da quale parte sta la verità. Gli agricoltori, i commercianti, i titolari di piccole imprese, i disoccupati, i settori più deboli del nostro paese stanno cominciando a capire. I giovani disoccupati, vero, grande potenziale della nostra società, hanno compreso da che parte sta la verità: basta guardare con attenzione le promesse fatte in campagna elettorale dall'onorevole Prodi e dall'Ulivo, vedere i risultati e tirare le somme.

In ultimo, signor Presidente, vorrei comprendere quanto gli italiani debbano ancora pagare per andare in Europa: prima la tassa — o, meglio, la tangente — per l'Europa, ora la demagogica affermazione che il Polo con la sua posizione sta strappando il passaporto per l'Europa. Cosa significa? In quest'aula da un po' di tempo tutto ciò che fa la maggioranza è per andare in Europa e tutto ciò che fa l'opposizione è perché in Europa non vuole andare. Credete forse che gli italiani siano stupidi o disattenti? No, cari colleghi della maggioranza, non è assolutamente così. La verità è che gli italiani non vogliono andare in Europa attraverso trucchi o artifici contabili.

Come giustamente ha detto l'onorevole Marzano nella sua dichiarazione di voto martedì, non è così che gli italiani guardano l'Europa: essi la considerano un'opportunità di sviluppo, di occupazione e di benessere. Voi l'avete trasformata in una falsa occasione di sfruttamento fiscale, di impoverimento e di disoccupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Presidente, onorevoli colleghi, nonostante il Governo abbia cercato con acrobazie tecnico-giuridiche di spiegare agli italiani che questo provvedimento si inserisce nel quadro di una legislazione europea e non comporta un aumento delle imposte, credo che nessuno questa volta l'abbia bevuta.

È da ormai un paio d'anni, dal Governo Dini in poi, che ci vengono dette certe cose ma poi i risultati sono diversi.

Credo che ormai il cittadino abbia aperto gli occhi e abbia capito che troppo spesso, così come è avvenuto con il provvedimento in esame, il Governo dice delle cose e poi ne fa delle altre.

Credo allora che veramente questa sia un'occasione per fare il punto della situazione sotto il profilo politico. Lascia perplessi lo sdegno che si è manifestato in più occasioni sfruttando i *mass media*, i giornali, le televisioni, in relazione, una volta tanto, all'apertura di un legittimo e democratico dibattito che la minoranza ha preteso ed ha finalmente portato in quest'aula. Non ci si è rassegnati fino ad oggi sulle trenta deleghe; il Governo non disdegna di predisporre provvedimenti che con le deleghe e le richieste di fiducia esautorano il dibattito parlamentare. Credo che oggi, con questo provvedimento, si sia raggiunta quella punta dell'*iceberg* che consente di fare il punto della situazione sotto il profilo tecnico-giuridico e sotto quello politico.

Ci troviamo in sostanza all'epilogo di una serie di bugie elettorali che si sono di fatto concretizzate in provvedimenti che vanno in una direzione diversa da quella che era stata promessa, una direzione politica certamente non liberale, accentratrice, statalista, che non risolve i problemi dello sviluppo ma impoverisce il portafoglio dei cittadini. Siamo di fronte ad una serie di provvedimenti in cui si dicono alcune cose e se ne fanno delle altre. Per quanto riguarda la scuola, per esempio, si parla di parità tra scuola pubblica e privata; sappiamo invece che la scuola privata è stata sempre più prevaricata. Si parla di una legge che regola l'immigrazione in Italia, ma sappiamo che ben difficilmente poteva essere concepita una legge così contraria ai principi europei. Si parla di una legge Bassanini che va nella direzione del federalismo, ma sappiamo bene che i problemi del federalismo sono tutt'altra cosa, perché investono l'imposizione fiscale a livello locale senza lasciare quella centralizzata, come invece accade.

Ora viene predisposto un provvedimento che si muove ancora nella direzione di un aumento fiscale. Si tratta,

come dicevo, di un disegno ben preciso, che rientra in una logica politica marcatamente di sinistra. Dini ha iniziato ad aumentare le imposte dirette; la finanziaria dello scorso anno ha aumentato ulteriormente le imposte, quest'anno abbiamo l'IRAP ed ora l'IVA, che rappresenta un meccanismo iniquo di aumento delle imposte fiscali che grava soprattutto sul ceto medio. L'IVA è un provvedimento iniquo dal punto di vista sia formale sia sostanziale.

È iniquo dal punto di vista formale per il metodo con cui si è proceduto: un decreto che improvvisamente ribalta le procedure fiscali che tutti i commercianti, gli artigiani ed i professionisti devono affrontare quotidianamente. Ma è un provvedimento iniquo anche dal punto di vista del contenuto, perché colpisce soprattutto i ceti medi, la classe più produttiva in Italia, cioè quei privati che non possono scaricare l'IVA. Si tratta di un provvedimento che sicuramente non colpisce le grandi fabbriche come la FIAT né i grandi interessi bancari; esso non va certamente contro la volontà dei sindacati, ma colpisce soprattutto i lavoratori autonomi, quei commercianti, quegli artigiani, quei liberi professionisti che oggi sono quelli che lavorano di più. È ora di finirla col dire che solo le tute blu lavorano! Chi rischia in proprio, oggi, sono in misura maggiore i lavoratori autonomi.

Il Governo, ormai succube di rifondazione comunista, ha calato un ulteriore velo, ha dimostrato ancora una volta che non ha interesse a tutelare i nostri cittadini che, per esempio, nel mondo dell'agricoltura sono già da troppo tempo penalizzati in Europa con le quote latte, con una iniqua tassa sul gasolio che li rende non competitivi rispetto agli altri paesi europei. Viene aumentata l'IVA e così si colpisce ulteriormente un settore, quello del mondo agricolo, che avrebbe dovuto essere tutelato più degli altri.

La risposta data da Massimo D'Alema alla Coldiretti è che il problema va affrontato a livello di Governo e che egli ha chiesto di aprire un tavolo delle trattative. Questo atteggiamento è quello di manife-

stare contro se stessi, di fare delle politiche di facciata e poi, dal punto di vista concreto, seguire strade e logiche diverse. Siamo di fronte ormai alla logica dell'aumento indiscriminato dell'imposizione fiscale. La prossima legge finanziaria andrà addirittura a colpire maggiormente i contratti di locazione, danneggiando quindi i proprietari, gli inquilini, il turismo, il commercio. Provvedimenti come quello che aggrava il costo dei contratti di locazione sono certamente contrari alla logica dello sviluppo. Mi auguro che su questo punto vi sia un ripensamento da parte del Governo.

Il fatto più negativo che si registra con questo provvedimento è che, aumentando l'IVA, che non viene scaricata dai privati, si va nella direzione dell'aumento dell'inflazione. È ovvio infatti che il professionista, che può aumentare le parcelle, sarà costretto, per sopperire ad un maggior costo dell'IVA, ad aumentare le proprie prestazioni professionali, con una conseguente ricaduta sull'utente e sull'inflazione, nonché con un aumento dei costi. A fronte di questo, il Governo risponde affermando che, se non si approverà il provvedimento in esame, non entreremo in Europa, come se, per entrare in Europa, l'unico stratagemma fosse quello di far pagare l'eurotassa ai cittadini e di far gravare su di essi il maggiore costo dell'IVA.

Dico a questo Governo: un po' di fantasia per entrare in Europa! Chi non sarebbe capace di trovare una soluzione economica che fa gravare le imposte sul portafoglio dei cittadini?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, ho aspettato con grande passione di intervenire in questo dibattito perché è molto particolare. Credo sia un primato per un parlamentare della Repubblica riuscire a parlare alle 5,25 di mattina per testimoniare l'acredine nei confronti di questo Governo e di questa maggioranza,

che non sono in grado di governare il paese e di gestire i problemi che essi stessi stanno aprendo.

Ci siamo avvicinati alla stagione delle riforme, abbiamo visto con quanta attenzione si è tentato di dimostrare che le riforme potevano essere la soluzione, ma abbiamo scoperto che anche quello è stato solo il palcoscenico per la pubblicità di qualche politico più o meno di rango di questo Parlamento. Alla luce di queste considerazioni e dell'atteggiamento del Governo che intende impedire all'opposizione di intervenire sui provvedimenti per migliorarli, soprattutto nel caso di inasprimenti fiscali, il gruppo del centro cristiano democratico vuole testimoniare la propria ferma difesa di quei valori che riteniamo essere il fondamento di una Repubblica democratica. Proprio perché queste fondamenta vengono minate da un simile atteggiamento questa mattina, assieme agli altri colleghi dei gruppi del Polo, vogliamo alzare la bandiera della protesta, una protesta vibrata, una protesta forte che si unisce a quelle di queste ore degli allevatori, dei produttori di latte, degli studenti, di tutti coloro che non si ritrovano in una cultura che è al di fuori delle regole del gioco democratico. Vogliamo riportare il dibattito in Parlamento perché qui, in assenza completa di qualsiasi forma di dialogo e di una cultura di Governo, vogliamo portare il nostro contributo di democrazia per evitare che il dibattito si svolga fuori dalle mura di un Parlamento democraticamente eletto.

L'ostinazione a chiedere il voto di fiducia sui provvedimenti nasce dalla paura del confronto, dalla paura che ogni parlamentare eletto, indipendentemente dal fatto che appartenga all'opposizione o alla maggioranza, possa esprimere il proprio consenso o dissenso, possa presentare emendamenti e contribuire alla stesura di una legge. Tutto questo viene negato soprattutto per l'arroganza del potere; il potere, infatti, in questo anno di Governo, ha dato alla testa al Presidente del Consiglio e ai suoi ministri.

Vogliamo dire all'intero paese che la nostra non è un'opposizione sterile. Siamo

qui a difendere i diritti dei cittadini e la rappresentanza del popolo italiano. Quando si parla di IVA, di prelievi, di Europa, non comprendiamo. In Europa ci vogliono andare tutti, ma la strada tracciata dal Governo va al di là del nostro pensiero ed anche quando si chiedono prelievi fiscali ai cittadini italiani con interventi che vengono spacciati per grande ingegneria politica, dubitiamo. La nostra Europa non è l'Europa delle banche, l'Europa dell'alta finanza, magari assistita. Vogliamo l'Europa della solidarietà, l'Europa dei popoli, l'Europa della politica. Questa è l'Europa alla quale noi del centro-destra ci riferiamo affinché non si predispongano provvedimenti capestro, ma si parli anche dell'infanzia, di quale tipo di cultura dare alle future generazioni. Se invece la cultura che volete è questa, scenderemo in campo con forza perché si sta stravolgendo tutto, dalla riforma della scuola alla riforma dello Stato anagrafico. State tentando di sconvolgere le radici di questo paese sulla base di un modello che noi contestiamo. È questo uno dei motivi di fondo della diversità che c'è tra noi e voi della sinistra.

Signori del Governo, signor Presidente, la nostra posizione deve essere compresa fino in fondo e, visto l'ostracismo presente nei nostri confronti per far giungere il segnale delle differenze che ci contraddistinguono, utilizzeremo ogni strumento, per evitare che nel paese vi sia ancora gente che pensi che tanto siamo tutti uguali. No, non siamo uguali. Siamo diversi per impostazione culturale. Vogliamo confrontarci e voi ce lo impedito; vogliamo far comprendere le differenze per poi far scegliere democraticamente alla gente, ma voi ce lo impedito; vogliamo portare su questi banchi la nostra cultura, il nostro modello di vita per le future generazioni e voi ce lo state impedito. Questa non è democrazia. Ci stiamo avvicinando ad un sistema totalitario che non consente la libera espressione delle voci, non consente di manifestare i propri pensieri, non consente di ragionare sulle cose concrete.

Voglio ricordare, tra tante citazioni che vengono fatte in questo Parlamento, un poeta che tanto amo ma che la critica contemporanea non tiene nella dovuta considerazione. Ci ricordava Eliot che esiste solo la lotta per riconquistare ciò che si è perduto, trovato e riperduto senza fine. Oggi le condizioni non sembrano a noi favorevoli. Forse non ci guadagneremo né ci perderemo, ma a noi non resta che tentare, il resto non ci riguarda. Con queste citazioni vogliamo far capire che le differenze sono profonde e voi tentate di coprirle con il gioco dell'alta finanza, con i decreti sulla rottamazione. La differenza che c'è tra il popolo e le istituzioni è sempre più ampia, è una differenza che vogliamo colmare con il consenso della gente. Vogliamo colmare il solco che state aprendo con questi provvedimenti, con gli inasprimenti fiscali, con gli stravolgimenti del nostro sistema politico, democratico e sociale facendo solo del becero clientelismo e fornendo solo contributi di Stato a tutti coloro che chiedono. E poi, il voto di scambio presente nel volontariato, in tutto l'associazionismo. Su queste basi vi combatteremo. Vi combatteremo perché vogliamo il diritto di parlare e staremo qui non solo questa sera ma anche domani e dopodomani, nei giorni che verranno. Vogliamo far capire a chi ci ascolta questa sera che la nostra non è una voce nel vuoto ma una voce di libertà; la libertà, che voi volete sottrarci, di parlare a testa alta in un Parlamento democratico. Vi sfidiamo a dimostrare che esiste una cultura vera, di Governo, in questa maggioranza, che non sia di occupazione del potere. La vostra corsa è solo all'occupazione del potere, degli spazi di potere per gestirlo e non per fornire un servizio alla collettività.

Amici della maggioranza, perché non vi confrontate sui provvedimenti? Perché non accettate gli emendamenti? Perché non cercate di batterci sugli aspetti concreti e di indirizzo? Non lo fate perché siete deboli, perché la vostra maggioranza è tutto e il contrario di tutto, è il grande mercato degli affari che avete costruito con l'ingegneria di D'Alema, il grande

scienziato di questo Parlamento che ha costruito la destra e la sinistra che non ha posto in essere il bipolarismo. Per bipolarismo lui intende quello che, nell'Ulivo, va da rifondazione al partito di Dini. È questo un bipolarismo falsato.

Concludo lasciando la nostra testimonianza agli atti perché riteniamo che il futuro sarà un futuro migliore.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO BACCINI. Grazie, Presidente, per questa possibilità. Il gruppo del centro cristiano democratico continuerà la sua battaglia per questa libertà di informazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Consentitemi innanzitutto di augurarmi che la lettura che il rappresentante del Governo sta facendo di un certo volume da qualche decina di minuti sia almeno piacevole...

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Senz'altro!

MASSIMO OSTILLIO. Questo, se non altro, ci ristora rispetto al lavoro che stiamo svolgendo che, per quanto possa esserne estraneo il rappresentante del Governo, appartiene alla nostra cultura di gruppi di opposizione in questa legislatura, gruppi che si impegnano in battaglie di libertà come queste.

Battaglie di libertà per quanto attiene alla forma, con il *filibustering* che stiamo attuando, ma che ci serve per ricordare in quest'aula e al paese i contenuti di un provvedimento che riteniamo altamente lesivo degli interessi economici di ampie categorie di cittadini e che riteniamo lesivo anche per l'economia di tante famiglie italiane. È una battaglia di libertà in cui ci viene negato — e lo dimostra la

presenza del solo collega Carli sui banchi dell'opposizione — persino il confronto sulle tesi.

CARLO CARLI. Ce ne sono anche altri.

MASSIMO OSTILLIO. In questo momento, onorevole Carli, sono fuori da quest'aula. Un confronto negato, sia nelle aule sia sui temi e sui contenuti del provvedimento, nel momento in cui il Governo ha scelto di procedere con un voto di fiducia, eliminando qualsiasi possibilità di limare e di migliorare il provvedimento stesso.

È d'altra parte anche una battaglia di libertà, perché riteniamo che il paese debba poter apprezzare, debba poter valutare il lavoro che si svolge in Parlamento, perché crediamo che in questa società della comunicazione anche dall'immagine di ciò che avviene in quest'aula, anche dall'immagine che deriva dai programmi politici e dalle proposte che i partiti svolgono in Parlamento non possa che trarre beneficio chi ritiene, come noi, partiti dell'opposizione, di svolgere una battaglia su temi giusti, che riteniamo colgano in pieno le attese della nostra gente.

Su alcuni giornali — non so più se quelli di ieri o di oggi, perché a quest'ora del mattino si affastellano anche i ricordi di quanto si è letto durante la notte in attesa dell'intervento — ho notato una preoccupazione da parte di ambienti della maggioranza e da parte dello stesso Presidente del Consiglio sul fatto che ci possa essere in questo confronto tra maggioranza e opposizione una vittima illustre, che è la finanziaria. Non ho colto, non sono riuscito a capire se la preoccupazione del Governo e della maggioranza dell'Ulivo sia quella di portare a casa la finanziaria entro il termine del 31 dicembre oppure se vittima illustre, più che la finanziaria entro il 31 dicembre, possa essere invece il dibattito, che come al solito anche in quell'occasione mancherà in quest'aula e quindi non si riuscirà a fare quel dovuto approfondimento di tematiche pure tanto importanti quali sono

quelle riportate nella finanziaria e nella legge di accompagnamento.

Mi sembra che altro tema preoccupante per tutti noi possa essere quello relativo agli ordini del giorno, che pure spesso raccolgono una larga maggioranza (mi pare che su alcuni ordini del giorno ciò sia accaduto anche nelle votazioni che abbiamo tenuto ieri). Ebbene, spesso e volentieri il Governo non tiene da conto neppure quanto viene previsto negli ordini del giorno pure approvati dall'Assemblea o accolti dal Governo stesso. Credo che tutto ciò sia quanto meno preoccupante per quel che attiene alla democrazia nel nostro paese, ove per democrazia si intenda uno scambio di opinioni libero e franco che possa portare ad un miglioramento dei provvedimenti all'esame del Parlamento.

In questo caso, sul provvedimento recante disposizioni tributarie urgenti, i segnali che abbiamo colto nel corso del dibattito che si è svolto — dibattito con le categorie sociali e non, come ho detto prima, in quest'aula — su parecchi di questi argomenti sono gravi, pericolosi, negativi, soprattutto per il sud del paese. Mentre tentiamo disperatamente di pensare a un ingresso in Europa — che è sempre più vicino, ma atterrisce sempre di più, se si pensa a quanti problemi rimarranno irrisolti pur con l'ingresso in Europa — i problemi che abbiamo nel nostro paese, soprattutto per quanto riguarda il tessuto economico, sono ancora molti e irrisolti. E il Governo non pensa altro che a tartassare le categorie produttive con una serie di provvedimenti, come questo, quello sulla semplificazione e diminuzione delle aliquote fiscali (che poi di fatto si traducono in aumento del prelievo fiscale), oppure come l'IRAP, che è stata introdotta e sulla quale ci aspettiamo e speriamo che il Governo riveda in parte le sue posizioni. Credo che tutto questo non vada certo in direzione della auspicata e adeguata semplificazione fiscale, che noi avremmo voluto e che avrebbe dovuto fare il pari con un freno sensibile alla spesa pubblica, con la sua razionalizzazione. Invece, come ho detto poc'anzi, ci

troviamo di fronte a riduzioni di aliquote che però nascondono un vero e proprio aumento del prelievo. Insomma, quella intrapresa dal Governo è una strada opposta a quanto pure aveva promesso in campagna elettorale e durante i primi mesi del Governo Prodi.

Con questo provvedimento si arriva sostanzialmente a un drenaggio di 5.700 miliardi di lire: tutte le famiglie italiane saranno più povere con questo provvedimento, perché imposte di questo genere non colpiscono solo alcune fasce sociali e non altre, ma indistintamente tutti. Ho provato a fare un elenco di tutto ciò che viene ad essere colpito in negativo da questo provvedimento. Vi è il trasporto pubblico urbano, addirittura gli scuolabus ed anche quanto attiene al trasporto dei disabili. Vengono poi colpite le subforniture, il settore edilizio, il settore calzaturiero. A questo proposito, vorrei ricordare a me stesso e a quest'aula il fatto che proprio in Puglia, nel nostro Mezzogiorno, nella mia zona di origine, vi sono importanti nodi calzaturieri, nel sud e nel nord di quella regione, che saranno certamente colpiti da questo aggravio dell'IVA e tale provvedimento certamente non fa il bene né del meridione né dello stesso settore calzaturiero.

Sul materiale edile c'è da dire che l'aumento dell'IVA va in controtendenza rispetto pure a quanto il Governo aveva immaginato di poter fare a favore di questo importante settore. Mentre il Governo immagina di poter alleviare con sgravi questo settore e quanti intraprendono un'opera edilizia in termini di manutenzione e ristrutturazione, dall'altra parte drena ulteriore denaro attraverso l'aumento dell'IVA sul materiale edile.

Vi è poi un aggravio sensibile sulle tariffe di gestione dei rifiuti urbani.

Credo che invece sarebbe stato più opportuno rispetto a tutto questo operare nel campo della repressione dei fenomeni di elusione dell'IVA e intervenire sui tanti settori che oggi sfuggono al controllo delle strutture pubbliche per quanto attiene, appunto, il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto.

Ritengo che tutto questo dimostri quanto sia pericoloso il cammino che ha intrapreso il Governo. Questo percorso non ci porterà lontano e non ve lo dice solo un parlamentare dell'opposizione, ma su *Il Messaggero* di oggi c'è la notizia di uno scontro molto forte fra Visco e i commercialisti. Si parla di una polemica dai toni insolitamente aspri sulla semplificazione tributaria — dice questo il giornale, ma a me sembra che semplificazione tributaria proprio non sia — e sul peso della nuova tassazione delle auto: « Per i commercialisti la semplificazione promessa da Visco resta sulla carta e a farne le spese sono soprattutto i ceti medi. Con la denuncia viene lanciato un *information point* per aiutare operatori e imprese a districarsi in questa vera e propria giungla dell'Italia ».

Ecco, credo di aver introdotto qualche ulteriore tema...

PRESIDENTE. Deve concludere.

MASSIMO OSTILLIO. Concludo dicendo che il gruppo del CCD e in particolare il sottoscritto voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la nostra giusta e legittima avversione a questa ennesima torchiatura fiscale è avvalorata dalla disperazione di tutto il popolo italiano: dalle Alpi alla Sicilia, il popolo italiano non ne può più di pagare tasse. La gente non ha più quattrini, non sa cosa fare, molti sono costretti, per pagare le varie imposte, a ricorrere a prestiti, addirittura all'usura.

In nessun paese del mondo si è tassati come in Italia; non è più possibile mantenere alcuna attività, poiché il peso fiscale è avvilente. Questa è la vera tragedia che stiamo vivendo nel nostro tempo.